



Sguardi sulla situazione della donna nel milieu rurale in Marocco: il caso del villaggio di Hassilabiad (Errachdia)

Rachele Borghi

► To cite this version:

Rachele Borghi. Sguardi sulla situazione della donna nel milieu rurale in Marocco: il caso del villaggio di Hassilabiad (Errachdia). Daniela Lombardi. Geografia Sociale, Patron, 2006. hal-01483049

HAL Id: hal-01483049

<https://hal.science/hal-01483049>

Submitted on 4 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Rachele Borghi, Sguardi sulla situazione della donna nel milieu rurale in Marocco: il caso del villaggio di Hassilabiad (Errachdia). In *Geografia Sociale*. (D. Lombardi, cura). Bologna: Patron, 2006.

SGUARDI SULLA SITUAZIONE DELLA DONNA NEL MILIEU RURALE IN MAROCCO : IL CASO DEL VILLAGGIO DI HASSILABIAD (ERRACHIDIA)¹

Tout ce que l'homme est et fait est lié à l'expérience de l'espace. Notre sentiment de l'espace résulte de la synthèse de nombreuses données sensorielles, d'ordre visuel, auditif, kinesthésique, olfactif et thermique. Non seulement chaque sens constitue un système complexe mais chacun d'entre nous est également modelé et structuré par la culture. On ne peut donc échapper au fait que les individus élevés au sein de cultures différentes vivent également dans des mondes sensoriels différents

(Hall 1971)

Introduzione

Nel dibattito sullo statuto della donna nelle società musulmane, è importante considerare che l'Islam non può essere ridotto alle norme e allo stile di vita di una società monolitica (Glassé 1991), dal momento che è difficile stabilire quanto delle evoluzioni del rapporto tra uomo e donna sia da attribuire al Corano, quanto invece dipenda dalle diverse interpretazioni e quanto ancora da concrete pratiche sociali. La questione delle donne in Marocco è al centro di un dibattito che vede coinvolti diversi attori sociali, in quanto sull'emancipazione della donna si gioca il progetto di una società nuova e democratica². Fino all'ottobre 2003, data nella quale il re Mohammed VI ha pronunciato un discorso alla nazione nel corso del quale ha espresso la sua volontà di cambiamento e ha dato il via alla riforma dello Statuto personale e della famiglia, la Moudawana, le resistenze a qualsiasi evoluzione dello statuto della donna sono state enormi. Esse trovavano i loro fondamenti nell'ideologia patriarcale che ha plasmato la percezione della famiglia e della società, nutrita e alimentata continuamente dai valori maschilisti e discriminatori veicolati dal discorso scolastico e da quello dei media (Zirari 2000: 79).

Come ben si sa, la situazione della donna non solo si differenzia da Paese a Paese ma spesso all'interno di una stessa società di appartenenza è possibile individuare forti disuguaglianze. Nel caso del Marocco risulta difficile analizzare la condizione femminile senza fare una distinzione, seppur sommaria, tra quella delle donne che vivono nel contesto urbano e quella appartenente al

¹ Il lavoro è stato presentato e discusso nel "Lunedì della Geografia Cafoscarina" del 22 novembre 2005. La discussione ha maturato il contenuto del lavoro ed allargato gli interessi. Si ringrazia i partecipanti per suggerimenti e critiche.

² Sulla transizione democratica in Marocco si veda, ad esempio, Benaddi 2000.

milieu rurale. Le esigenze e le rivendicazioni delle prime sono spesso molto diverse da quelle delle seconde perché diverso è il loro stile di vita, il contesto nel quale vivono e esercitano le proprie attività e il loro coinvolgimento nella vita pubblica del Paese, spesso inesistente per le seconde.

Per cercare di ridurre il gap esistente tra queste realtà differenti e per far fronte all'emarginazione nella quale si trovano le popolazioni che vivono nel contesto rurale e in particolare le donne, il governo marocchino ha cercato da qualche anno a questa parte di incoraggiare un'idea di sviluppo locale che permettesse di valorizzare le risorse e le potenzialità di certe zone periferiche. I progetti che ne conseguono sono spesso portati avanti dalle associazioni il cui numero negli ultimi anni ha avuto un rapido aumento. Paola Gandolfi (2005), nel suo studio sulla società civile marocchina sostiene che quest'ultima abbia rivestito negli ultimi anni un ruolo attivo di primo piano nei processi di cambiamento, essendo stata capace in particolare di organizzarsi attraverso la creazione di associazioni. Queste ultime hanno assunto un ruolo importante in quanto sono considerate lo specchio delle trasformazioni che investono il Marocco e di un processo di cambiamento non proveniente dalle élites culturali ma 'dalla base'. Molte delle circa quarantamila associazioni recensite in Marocco, in particolare, concentrano la propria attività sul miglioramento delle condizioni di vita delle donne in generale, con particolare attenzione al contesto rurale e all'analisi delle relazioni di genere in esso esistenti.

In questo lavoro ci proponiamo di analizzare un caso specifico, quello del villaggio di Hassilabiad, situato in un milieu desertico, ai piedi delle dune Erg Chebbi, nella regione di Merzouga (Errachidia), dove nel 1998 un gruppo di abitanti ha deciso di fondare un'associazione che avesse come fine lo sviluppo della zona e il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti (in particolare delle donne), attraverso l'attuazione di una serie di progetti integrati. Cercheremo quindi di capire come un discorso teorico esterno di matrice occidentale, quello sulle associazioni e ONG, sia diventato parte della realtà locale ed abbia contribuito in maniera significativa a cambiare certi aspetti dei rapporti all'interno della comunità, in particolare i rapporti di genere; allo stesso tempo tenteremo di individuare gli effetti dell'interrelazione tra l'idea teorica alla base della costituzione di una associazione e il milieu culturale e ambientale nel quale essa si trova ad operare.

Il soggetto privilegiato di questo studio è rappresentato dalle donne della comunità di Hassilabiad, considerate ora come attrici fondamentali dello sviluppo locale e per questo principali interlocutrici dell'Associazione *Hassilabiad pour l'environnement, le développement et la coopération* (AHT³), nella consapevolezza che la donna in sé non possa costituire un oggetto di ricerca. Un oggetto di ricerca, infatti, è una costruzione teorica a partire da questioni che possono

³ Association Hassilabiad, Taouz.

naturalmente essere trattate partendo da una popolazione femminile (individuo o gruppo). Infatti l'articolazione delle questioni femminili alle problematiche della società nel suo insieme continueranno a essere difettose e lo resteranno finché la questione della donna continuerà a essere trattata come un oggetto a parte (Mahdi, Zahid e Slaoui 2002: 163).

Tenendo conto di queste considerazioni, cercheremo di mostrare i cambiamenti recenti avvenuti nella comunità di Hassilabiad e di metterne in luce le conseguenze nelle pratiche quotidiane degli abitanti, puntando l'attenzione su quelle che interessano le relazioni tra gli uomini e le donne.

Nel corso della ricerca sul campo, ci siamo rivolte da una parte ai rappresentanti dell'AHT e dall'altra a circa un centinaio di donne di età compresa tra 15 e 80 anni, che frequentano regolarmente la sede dell'Associazione e partecipano alle attività e ai progetti organizzati. Abbiamo successivamente confrontato i risultati delle interviste e delle osservazioni con la principale letteratura sul milieu rurale in Marocco e sulla condizione della donna in questo contesto.

Donne invisibili: l'attività femminile nel contesto rurale

Aicha Belarbi, nell'introduzione di *Femmes Rurales* (1995a), constata che nel corso degli ultimi anni in Marocco si sia manifestato da parte delle autorità un interesse sempre maggiore per la donna appartenente al milieu rurale, accompagnato dalla presa di coscienza della necessità del suo coinvolgimento e della sua partecipazione nei diversi progetti di sviluppo del paese (Belarbi 1995: 7). Contro sei milioni e centomila uomini nel 1991⁴ le statistiche parlano di sei milioni e seicentomila donne viventi nelle zone rurali⁵. Si tratta di un dato molto importante dal momento in cui la migrazione e l'esodo rurale hanno interessato fino agli ultimi tempi più gli uomini delle donne (Belarbi 1995: 8). Infatti sono solo le ragazze o le donne senza responsabilità familiari che riescono a lasciare i villaggi (CERED 1995). Oltre a ciò, tutte le statistiche e gli studi condotti per valutare la scolarizzazione sono concordi nell'affermare che le donne e soprattutto le adolescenti soffrano di un ritardo scolastico rispetto, da una parte, alle donne che vivono nel contesto urbano e dall'altra agli uomini in generale. Il tasso di scolarizzazione, infatti, diminuisce proporzionalmente all'aumento dell'età. Nel caso delle bambine, quindi, il tasso è del 30% tra i 7 e i 10 anni, mentre oscilla tra il 10 e il 15% tra i 10 e i 15 anni, con una perdita di circa il 50%. Non stupisce quindi che il tasso di analfabetismo interessi il 91,2% delle donne contro il 79,2% degli uomini (CERED 1995 : 210).

Questi dati portano a concludere che qualsiasi progetto di sviluppo indirizzato al milieu rurale debba prendere in seria considerazione la componente femminile degli abitanti, considerato che

⁴ Dati più recenti si potranno avere appena saranno disponibili i risultati dell'ultimo censimento effettuato tra settembre e ottobre 2004.

⁵ Per un'analisi statistica della situazione della donna rurale in Marocco si veda Ghémires, 1995.

nelle campagne circa il 40% della popolazione attiva è di sesso femminile (Belarbi 1995a : 9). Nel milieu rurale la donna comincia a lavorare in giovane età (il 76% delle donne iniziano ad essere attive prima di aver compiuto 15 anni), esercitando la propria attività sia all'interno che all'esterno del contesto domestico. Il lavoro interno consiste nel trattamento e nella trasformazione dei prodotti alimentari e nella produzione di oggetti d'artigianato, oltre che all'approvvigionamento dell'acqua e della legna. All'esterno della casa, invece, la donna partecipa all'insieme delle attività agricole sia nel settore dell'allevamento che in quello della coltivazione e dell'arboricoltura (CERED 1995 : 115). A ciò si viene ad aggiungere il fatto che la donna svolge nel contesto rurale una triplice attività: nella vita familiare (lavori domestici e educazione della prole), nella produzione agricola e nella salvaguardia dell'identità culturale⁶.

Questi studi hanno contribuito a portare il soggetto della donna appartenente al milieu rurale al centro dei progetti di sviluppo e dei convegni nazionali e internazionali, considerata la necessità di ridefinire quelle politiche di sviluppo che fino ad oggi l'hanno ignorata assegnandole uno spazio troppo limitato (Hajjarabi 1995).

È dunque di primaria importanza aiutare le donne ad uscire da quell'invisibilità che è stata a loro assegnata fino ad oggi come uno statuto all'interno della società in generale e della loro comunità di appartenenza in particolare. Nonostante siano le donne, infatti, ad intervenire in maniera importante nella produzione agricola, il loro contributo è messo in ombra dal fatto che esse partecipano in maniera ridotta all'agricoltura meccanizzata, beneficiando raramente di un credito agricolo o dei vantaggi della riforma agraria e non usufruendo dei metodi della tecnologia moderna. Il settore agricolo, infatti, favorisce di preferenza gli uomini piuttosto che le donne, in quanto queste ultime figurano raramente come operaie permanenti e non possiedono nessun tipo di qualifica professionale. In questa maniera le donne che percepiscono un salario sono meno del 5% e questo è sempre inferiore a quello degli uomini (Belarbi 1995a). Esse lavorano generalmente senza contratto e accettano qualsiasi tipo di impiego pur di far fronte alle necessità economiche del proprio nucleo familiare. Ad ogni modo il loro lavoro continua a svolgersi quasi esclusivamente all'interno del foyer (circa l'80% delle donne attive) non ricevendo di conseguenza nessun tipo di remunerazione (CERED 1995 : 115).

Il denominatore comune che accomuna tutte le donne che vivono nel milieu rurale, salariate o meno, è il fatto di non avere un'identità propria. Esse vengono definite in rapporto al padre prima e al marito dopo il matrimonio mentre il loro silenzio diventa il garante di un ordine rurale pesante, del mantenimento della comunità locale e della stabilità politica (Belarbi 1995a: 10). Le donne analfabete tendono ad avere molti figli al fine di acquisire una forma di statuto e una stabilità

⁶ Sull'argomento si veda anche Combe 2002.

sociale. Tuttavia all'analfabetismo si aggiungono altri fattori come la ricerca del conseguimento di uno statuto giuridico e sociale forte e il bisogno di manodopera familiare gratuita.

Aumentando il livello di scolarizzazione di queste donne sarà possibile introdurre un'educazione sanitaria che, grazie all'introduzione di nuove norme igieniche, contribuisca ad abbassare il tasso di mortalità infantile e a favorire i metodi contraccettivi; sarà poi più semplice provvedere all'alfabetizzazione delle bambine in quanto molti studi hanno dimostrato che sovente la scolarizzazione delle bambine nel milieu rurale è strettamente legata al livello d'istruzione della madre (CERED 1995 :212).

La realtà di queste donne non costituisce però un tutto unico e omogeneo in quanto esiste una grande diversità da regione a regione come anche una differenza nel ruolo da loro giocato come agenti di sviluppo. Questa disparità è il risultato della molteplicità delle situazioni, degli statuti, delle loro varianti in funzione delle categorie sociali, dell'età come anche dei territori (Hajjarabi 1995 : 15). Le diversità economiche, culturali, sociali e linguistiche sono quindi all'origine delle differenze che caratterizzano numerosi villaggi nei quali coabitano comunità ancora marcate dalle proprie tradizioni e dalle proprie abitudini. È quindi di primaria importanza che questa diversità culturale venga presa in considerazione in progetti di sviluppo che siano il risultato di approcci metodologici differenziati a seconda del contesto (CERED 1995 : 222). Qualsiasi politica di sviluppo che miri a migliorare le condizioni di vita delle donne nel contesto rurale per essere efficace deve infatti tener conto di queste discriminanti e deve possedere una conoscenza precisa della loro condizione attuale, della loro partecipazione attiva e delle loro eventuali difficoltà nell'esercizio delle differenti funzioni (CERED 1995 : 115). Troppe volte i processi di sviluppo, lontani dall'apportare una soluzione ai problemi cruciali che vivono le donne nel milieu rurale, le hanno marginalizzate:

Les structures agraires hétérogènes, la persistance de la mentalité patriarcale, l'analphabétisme, les carences, les défaillances sanitaires, nous incitent à nous interroger sur la notion officiellement galvaudée d'intégration des femmes au développement. Peut-être il faudrait-il rompre avec ce schéma établi et penser à quel type de développement les femmes peuvent être intégrées et comment elles peuvent y participer en tant que conceptrices, et non seulement en tant qu'exécutantes ? (Belarbi 1995 : 11).

L'impatto dell'Associazione sulla comunità di Hassilabiad

L'Association Hassilabiad pour l'environnement, le développement et la coopération (AHT) è stata costituita nel 1998 nel villaggio di Hassilabiad, in un contesto socio-economico molto povero dove le condizioni climatiche sono dure e la popolazione particolarmente bisognosa.

Nonostante la carenza di mezzi finanziari e la grande povertà degli abitanti dell'area nella quale opera, l'AHT ha lanciato la sfida : porre rimedio alla situazione sfavorevole nelle quali si trova la popolazione e migliorare le sue condizioni di vita.

Per fare ciò ha basato la sua attività sulla promozione dell'alfabetizzazione e sulla formazione professionale degli abitanti attraverso la creazione di centri d'animazione, sull'organizzazione di campagne di sensibilizzazione sui problemi sanitari, sulla pianificazione familiare, sulle questioni ambientali, sui diritti civili e umani e sullo sviluppo del tessuto associativo, al fine di dinamizzare e rinforzare la solidarietà tra le comunità della regione.

Le donne hanno giocato un ruolo di primo piano nell'integrazione dell'Associazione all'interno della comunità di Hassilabiad. I corsi di alfabetizzazione hanno infatti avuto come effetto un primo avvicinamento verso l'Associazione proprio della popolazione femminile, che ha assunto il ruolo di porta-parola delle attività in seno alle famiglie del villaggio. Queste donne si sono opposte con tenacia alle critiche iniziali avanzate dagli uomini e dagli anziani, spinte dalla volontà di imparare a leggere e a scrivere e di apprendere un mestiere. La presenza di una donna quale direttrice dell'Associazione e membro del comitato direttivo ha altresì favorito l'approccio e il dialogo con loro, incoraggiate anche dall'apertura di un asilo per i bambini in età prescolare.

I corsi di alfabetizzazione quindi sono stati tra i primi progetti ad essere attivati a Hassilabiad in quanto era necessario, prima di qualsiasi altro intervento, ridurre le differenze del livello di istruzione tra uomini e donne e permettere a queste ultime di partecipare attivamente ai processi di sviluppo. La risposta è stata positiva e molte donne hanno cominciato a frequentare la sede dell'Associazione. Nel corso delle interviste la maggior parte delle donne ha dichiarato di aver compreso immediatamente l'importanza rivestita dall'istruzione e che è stato proprio questo aspetto a spingerle a diffondere l'informazione dei corsi presso le donne delle loro famiglie e a cercare di coinvolgerle, nonostante ciò abbia significato una presa di posizione contro la disapprovazione che ha caratterizzato la prima reazione di molti uomini del villaggio. Le donne sposate sono state in generale messe in difficoltà dal proprio marito, non abituato ad immaginare la propria moglie all'esterno dello spazio domestico, essendo quello femminile essenzialmente interno⁷. I mariti giustificavano la propria presa di posizione con il pretesto che le donne fossero troppo vecchie per andare a scuola e che di conseguenza non avrebbero compreso niente. Temevano inoltre che non avrebbero più assolto al compito di allevare i figli e di provvedere al lavoro domestico, attività tradizionalmente a carico della componente femminile della comunità. La tradizione e l'educazione sociale, infatti, perpetuano questa divisione del lavoro che determina tutti i comportamenti socialmente accettati o rifiutati. In questo modo un uomo che si intromette in questioni ritenute

⁷ Si veda Ait Hamza 1995.

‘femminili’ è cacciato dalle donne così come una donna che esca dalla propria casa per frequentare luoghi ‘maschili’ e mischiarsi agli affari degli uomini è pesantemente sanzionata a livello sociale, condannata a perdere la propria femminilità, a portare agli occhi della società segni di virilità quando non addirittura additata come prostituta (Ait Hamza 1995 : 161⁸). Bourdieu (1974)⁹ a questo proposito osserva che

On n'est fondé à dire que la femme est enfermée dans la maison que si l'on observe simultanément que l'homme en est exclu, au moins le jour. [...] Celui qui demeure trop à la maison pendant le jour est suspect ou ridicule [...]. L'homme qui se respecte doit se donner à voir, se placer sans cesse sous le regards des autres [...] On comprend que toutes les activités biologiques, manger, dormir, procréer, soient bonnies de l'univers proprement culturel et reléguées dans l'asile de l'intimité et des secrets de la nature qu'est la maison, monde de la femme, vouée à la gestion de la nature et exclue de la vie publique.

All'interno del nucleo familiare uomini e donne devono rispettare i propri ruoli in quanto qualsiasi inversione sarebbe oggetto di disapprovazione sociale. Il non rispetto del modello provoca infatti pesanti sanzioni da parte della società e questo avviene ad esempio quando una donna prenda, a discapito del proprio marito, importanza nello spazio del quartiere: la famiglia verrebbe giudicata negativamente e il marito si troverebbe denudato della propria virilità sociale (Harrami 1998).

Ma il fardello di una pesante tradizione e di rigide norme sociali non ha scoraggiato le donne che hanno cominciato ad organizzare il proprio tempo insieme alle altre donne aderenti all'Associazione. La maggior parte delle adolescenti ha invece dichiarato di non aver subito alcuna forma di resistenza da parte delle famiglie, anzi di aver ricevuto un incoraggiamento. Per altre donne ancora l'ostacolo non è stato rappresentato dalla propria famiglia, bensì da alcune persone della comunità. La paura di essere sanzionate a livello sociale costituisce ancora oggi, nel contesto rurale come in quello urbano, un ostacolo all'emancipazione e al cambiamento superabile solo a condizione di pagarne il (spesso caro) prezzo. Le regole comportamentali permettono alla società di mantenere il proprio ordine interno, regolato dalle norme e dai comportamenti determinati dalla *hchouma*¹⁰, sorta di meccanismo di inibizione, di controllo di sé che obbliga a certe condotte proibendone altre di fronte ai membri del gruppo familiare e della comunità (Harrami 1998)¹¹. Nel caso della comunità di Hassilabiad questo non ha rappresentato un vero problema solo per il fatto che l'Associazione ha ricevuto una sorta di approvazione generale e di consenso da parte di quasi

⁸ Si veda anche Harrami 1998.

⁹ Sull'argomento si veda anche Bourdieu 1998.

¹⁰ Parola dell'arabo marocchino che esprime un sentimento di vergogna.

¹¹ Nouredine Harrami (1998) ha condotto uno studio antropologico sul concetto di *hchouma* come regolatore dei rapporti sociali e di genere in Marocco.

tutta la comunità, mentre coloro che si sono opposti alle attività hanno costituito una percentuale irrilevante.

Grazie alla loro affluenza sempre maggiore, le donne sono diventate le principali interlocutrici dell'Associazione, rappresentando un canale di diffusione e di sensibilizzazione efficace presso altre donne ancora lontane dalla realtà associativa. Queste ultime si sono infatti ritrovate escluse da una nuova forma di socializzazione legata al fatto di avere in comune la frequenza ai corsi, divenuti, in questo modo, il fattore alla base di un meccanismo di inclusione/esclusione all'interno del gruppo di donne dominante. Esse infatti si identificano come partecipanti o meno alle attività dell'Associazione in quanto il fine comune di trovare il tempo per frequentare i corsi le ha spinte ad organizzare insieme la propria giornata, divisa tra le attività tradizionali e quelle nuove. Alcune di loro, specialmente le più anziane hanno dichiarato di riunirsi spesso per studiare in modo da ricevere un aiuto da quelle più brave. Si ritrovano spesso presso la moschea del villaggio dove, dopo la preghiera, aprono i quaderni e studiano le lezioni. Questo comportamento ha così incoraggiato la partecipazione ai corsi di altre donne, spinte dal desiderio di appartenere al gruppo¹².

Anche l'istituzione di un asilo per i bambini ha facilitato e favorito l'adesione ai corsi. Secondo quanto sostiene Ait Hamza (1995: 163) nelle società che vivono nelle oasi

La femme assume toujours l'essentiel du travail de socialisation du groupe. Elle est la mémoire de la société, elle est porteuse de son histoire et se charge de la faire passer d'une génération à l'autre. C'est la femme qui véhicule la culture sociale. C'est elle qui assure l'éducation de petits enfants. Dans ce milieu traditionnel, jusqu'à l'âge de 4-5 ans l'enfant ne reçoit que l'éducation que lui livre sa maman. Pas de crèche, ni de garderie. La femme est la seule courroie de transmission de l'ordre social et le protecteur de cet ordre.

Non stupisce quindi che l'introduzione di uno spazio di aggregazione, di apprendimento e di divertimento per i bambini in un contesto come quello del villaggio di Hassilabiad, abbia rappresentato una piccola rivoluzione a livello culturale e sociale e abbia permesso alle madri di assolvere più velocemente i lavori domestici. Allo stesso tempo il cortile dell'asilo è divenuto un punto di ritrovo per gli altri bambini e questo ha contribuito ad affermare la centralità spaziale della sede dell'Associazione all'interno del villaggio.

I corsi di alfabetizzazione non hanno rappresentato la sola riuscita dell'AHT; è stata l'istituzione dei corsi di cucito e ricamo a consacrare definitivamente il successo dell'iniziativa e a elevare il consenso generale. Il governo marocchino ha infatti finanziato un progetto per l'acquisto di macchine da cucire destinate alle donne del villaggio. In questo modo un'attività svolta tradizionalmente all'interno dello spazio domestico a livello individuale si è trasformata in

¹² Questo comportamento ha anche favorito l'integrazione delle donne nomadi appena sedentarizzatesi nel villaggio.

un'attività collettiva esercitata in uno spazio comune. Questo ha fatto sì che la produzione di oggetti d'artigianato aumentasse per destinarne una parte considerevole alla vendita. Le donne che vivono nel milieu rurale non hanno nessuna forma di salario fisso in quanto il loro lavoro, dentro o fuori dalle mura domestiche, non è remunerato e la ricerca di un lavoro si scontra quasi sempre con l'elevato tasso di disoccupazione¹³. L'Associazione ha così cercato di porre rimedio a questa situazione incoraggiando lo sviluppo di attività femminili generatrici di reddito¹⁴. In questo modo le donne possono contribuire attivamente al bilancio familiare e questo aspetto ha favorito l'aumento della fiducia in loro stesse e della considerazione da parte degli uomini. L'esposizione degli oggetti all'interno di una sala della sede adibita a questa funzione ha poi permesso di eliminare la mediazione degli uomini nella vendita dei prodotti¹⁵, dal momento che ogni donna porta il proprio lavoro all'Associazione e ritira direttamente i profitti della vendita¹⁶.

I corsi di alfabetizzazione e quelli di cucito sono naturalmente due progetti integrati, in quanto la loro attivazione simultanea permette di dare il via ad una serie di reazioni a catena nella vita delle donne e di conseguenza in quella dell'intera comunità, come ha rilevato uno studio del Centre d'Etudes et de Recherche Démographiques (CERAD 1995: 71-72):

Le manque de perspectives d'emplois rémunérés, fait que la femme analphabète tend à avoir plus d'enfants afin de s'assurer une certaine sécurité économique. [...] Son faible niveau d'instruction mène aussi à une mauvaise santé des enfants et à la mortalité infantile, à une mauvaise connaissance de la contraception et de la façon dont elle est pratiquée. [...] La santé des femmes est plus exposée à cause de leur rôle de reproductrices, du manque d'information sur la santé et du peu de contacts avec les services médicaux. En milieu rural il existe peu d'organes institutionnels chargés de dispenser aux femmes les informations de base concernant les nouveau-nés, les enfants et la santé de la mère.

Il 'risveglio'¹⁷ delle donne causato dalle attività organizzate dall'Associazione le ha quindi portate a considerare le questioni di salute pubblica e le ha sensibilizzate a questo riguardo.

Un altro cambiamento importante delle strutture tradizionali avvenuto in seguito all'instaurazione dell'Associazione riguarda l'Assemblea Generale del villaggio. Si tratta di una mutazione spaziale strettamente legata ad una mutazione sociale. L'Assemblea Generale riunisce all'interno di uno spazio pubblico, rappresentato spesso dalla moschea, i rappresentanti delle tribù di cui fanno parte le diverse famiglie. È composta per la maggior parte da uomini anziani, in quanto,

¹³ Si veda CERED 1995.

¹⁴ Sul ruolo della donna nel processo di produzione in contesto rurale si veda Alaoui 1989.

¹⁵ A questo proposito, si veda Alaoui 1989.

¹⁶ I clienti sono in generale i turisti. La regione in cui si trova Hassilabiad sta diventando sempre di più una meta privilegiata di un turismo europeo che vede nel deserto lo scenario privilegiato della propria vacanza in Marocco.

¹⁷ Questa parola è stata utilizzata dalla maggior parte degli uomini e delle donne interrogati sull'argomento.

come risaputo, lo spazio pubblico è sentito come prerogativa maschile. Bourdieu (1998 : 23) osserva che

C'est aussi par la médiation de la division sexuelle des usages légitimes du corps que s'établit le lien (énoncé par la psychanalyse) entre le phallus et le logos: les usages publics et actifs de la partie haute, masculine du corps – faire front, affronter, faire face, regarder au visage, dans les yeux, prendre la parole publiquement – sont le monopole des hommes; la femme, qui se tient à l'écart des lieux publics, doit en quelque sorte renoncer à faire un usage public de son regard (yeux baissés) et de sa parole.

Nell'Islam, infatti, esiste una forte opposizione tra spazio privato e pubblico, dentro e fuori, interno ed esterno, gestita all'interno di uno spazio sociale al punto da diventare portatrice di significato, dal momento in cui veicola delle rappresentazioni che rimandano all'organizzazione sociale e culturale in generale. "L'atto culturale per eccellenza è quello che consiste nel tracciare quella linea che dà vita ad uno spazio separato e delimitato"¹⁸. Secondo Aicha Belarbi (1994: 75), lo spazio interno è stato sempre percepito e descritto come uno spazio di esclusione e di chiusura delle donne, in rapporto allo spazio esterno, considerato all'insegna dell'apertura e della realizzazione degli uomini. Il primo tipo di spazio, quindi, raggruppa quelle persone senza potere, le donne e i bambini, sottomesse al potere del secondo spazio, formato da uomini che stabiliscono le leggi, dirigono gli affari della nazione, ne gestiscono l'economia e comandano l'economia domestica¹⁹.

Oggi queste riunioni si svolgono nella sede dell'Associazione e coinvolgono anche le donne. Pur mantenendo una rigida divisione dello spazio²⁰ le donne sono ammesse a partecipare all'Assemblea e questo permette loro di ascoltare le decisioni prese dagli uomini e di farsene un'idea personale, senza la mediazione del rappresentante maschile della famiglia che tradizionalmente riportava le notizie. Si tratta di una grande rivoluzione nei rapporti di genere e di una dimostrazione di come l'Associazione contribuisca a far evolvere, seppur lentamente, il tradizionale concetto di spazio pubblico, considerato come esclusivamente maschile, e spazio privato, ad esclusivo appannaggio femminile. Questo cambiamento non rappresenta solo una rottura col passato ma dimostra come la donna cominci ad essere considerata dagli uomini quale individuo autonomo (e pensante), allo stesso modo che la partecipazione femminile viene sentita da tutta la comunità come fondamentale per la riuscita dei progetti di sviluppo.

Oltre a ciò, come già accennato, l'Assemblea Generale prima si svolgeva all'interno della moschea, considerata come lo spazio pubblico per eccellenza. Oggi si svolge nella sede

¹⁸ P. Bourdieu; cit. in Belarbi 1994.

¹⁹ Sulla complessità delle interazioni esistenti tra la sfera pubblica simbolizzata dallo Stato e la sfera privata della famiglia si veda Alami M'Chicho 2002 : 27.

dell'Associazione e questo conferma la sua centralità nello spazio del villaggio, considerando anche la sua vicinanza alla moschea, tradizionale nodo dello spazio urbano delle città arabe. Questa posizione di vicinanza rafforza la centralità di entrambi i luoghi e la loro funzione di punti di riferimento della carta mentale degli abitanti di Hassilabiad. Gli uomini, soprattutto gli anziani, si riuniscono ancora davanti alla porta della moschea ma la posizione di quest'ultima permette loro di vedere e di relazionarsi con le persone che entrano ed escono dall'Associazione. Inoltre le donne che si ritrovano nella moschea per studiare, portano al suo interno la realtà dell'Associazione e contribuiscono a formare un legame tra le diverse realtà del villaggio.

Conclusione

La creazione dell'Associazione e la messa in atto dei progetti ha influito in maniera significativa sulla vita del villaggio di Hassilabiad, innescando un processo di cambiamento importante a livello culturale. Il lavoro sul campo ha permesso di mettere in luce le trasformazioni spaziali (nuove centralità, sensibilizzazione ambientale, creazione di strutture sanitarie...) ma soprattutto sociali.

Tutte le donne intervistate hanno dichiarato di aver acquisito una certa consapevolezza di se stesse e soprattutto dell'importanza del proprio ruolo all'interno della comunità. Esse sentono che si sta verificando un cambiamento anche nei loro rapporti familiari, in quanto, grazie all'alfabetizzazione, stanno prendendo coscienza di sé e dei loro diritti. Nonostante l'uomo mantenga una posizione predominante nella relazione di coppia, perché, hanno affermato, "è così nell'Islam", esse cercano ora di parlare e di farsi ascoltare. Il processo di cambiamento in atto sta infatti permettendo loro di uscire da quell'invisibilità che Aicha Belarbi (1995b) denuncia a più riprese e che Pierre Bourdieu (1974) conferma con particolare riferimento alla loro attività lavorativa, destinata tradizionalmente a restare all'oscuro e nascosta.

Lo stupore iniziale di fronte a questo 'risveglio' della popolazione femminile si sta trasformando in approvazione e incoraggiamento da parte degli uomini, i quali riconoscono il valore dell'operato dell'Associazione.

È difficile immaginare tutti gli effetti che queste trasformazioni apporteranno col passare del tempo, ma possiamo ipotizzare che la sede dell'Associazione continuerà a rafforzare la propria centralità e la propria funzione di spazio di aggregazione. Certamente si è ancora lontani dalla creazione di uno spazio pubblico aperto nello stesso tempo a uomini e donne, dal momento che l'asilo, i corsi di alfabetizzazione e di cucito, insieme al fatto che la direttrice dell'Associazione sia una donna, hanno fatto in modo che la sede venisse percepita sempre di più come spazio femminile.

²⁰ Le donne non occupano la sala dove si riuniscono gli uomini ma restano nella sala adiacente. Esse non intervengono direttamente nel dibattito e rimangono nascoste allo sguardo degli uomini ma la porta lasciata aperta permette la comunicazione tra le due stanze e la circolazione delle informazioni.

Ma l'organizzazione dei corsi di informatica per i giovani e lo svolgimento dell'Assemblea Generale dimostrano che ci troviamo di fronte ad uno spazio polivalente, riconosciuto come importante per la vita quotidiana delle famiglie del villaggio, tanto per gli uomini quanto per le donne.

Bibliographie

- Ait Hamza, M. (1995). Les femmes d'émigrés dans les sociétés oasiennes (sud du Maroc). In (AAVV) *Le Maroc et la Hollande*. Rabat : Université Mohammed V.
- Alami M'Chichi, H. (2002). *Genre et politique au Maroc*. Parigi : L'Harmattan.
- Alaoui, F. (1989). Approche du Statut et du rôle de la femme dans le développement rural. In *Actes du colloque Population et développement rural*. Rabat : CERED.
- Belarbi A. (1994). Réflexions préliminaires sur une approche féministe. De la dichotomie espace public/espace privé. In (Bourqia R., cura) *Etudes Féminines. Notes méthodologiques*. Rabat : Publications de la faculté des Lettres et des Sciences Humaines.
- Belarbi, A. (1995a). Introduction. In (A. Belarbi, cura.) *Femmes Rurales*. Casablanca : Le Fennec.
- Belarbi, A., ed. (1995b). *Femmes Rurales*. Casablanca : Le Fennec.
- Benaddi, H. (2000). *Réflexion sur la transition démocratique au Maroc*. Rabat : Centre Tarik Ibn Ziad.
- Bourdieu, P. (1974). *Esquisse d'une théorie de la pratique*. Parigi : Droz.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Parigi : Ed. Seuil.
- CERED (Centre d'Etudes et de Recherche Démographique) (1995). *La femme rurale au Maroc*. Rabat : CERED.
- Combe, J. (2001). *La condition de la femme marocaine*. Parigi: L'Harmattan.
- Gandolfi, P. (2005, in stampa). Processi di cambiamento in Marocco. In *Incontri Mediterranei*.
- Ghémires, N. (1995). La femme rurale : caractéristiques socio-démographiques. In (A. Belarbi, cura) *Femmes Rurales*. Casablanca : Le Fennec.
- Glassé, C. (1991). *L'Islam*. Parigi : Bordas.
- Hajjarabi, F. (1995). Recherche sur les femmes rurales : essai de bilan. In (A. Belarbi, cura) *Femmes Rurales*. Casablanca : Le Fennec.
- Hall, E. (1971). *La dimension cachée*. Parigi : Ed. Seuil.
- Harrami, N. (1998). Rapports de genre et relations intra-familiales. In *Aspects socio-démographiques et culturels de la différenciation sexuelle*. Rabat : CERED.
- Mahdi, M, F. Zahid e W. Slaoui (2002). Femmes, statut et changement social. In (M. Mahdi, cura) *Mutations sociales et reorganisation des espaces steppiques*. Casablanca : Fondation Konrad Adenauer.
- Zirari, N. (2000). Le statut des femmes au Maroc. *Confluences Méditerranée*, pp. 73-79.